



*Rolandino, comandante della Diciannovesima Brigata Garibaldi, è un grande comandante. Paterno, ma energico, risoluto e coraggiosissimo, e idolatrato dai suoi uomini. Non ordina mai: parla e tutti gli ubbidiscono ciecamente.*

(Vecchi partigiani miei, Piero Carmagnola)

La quinta tappa di Sentieri Resistenti è dedicata a Natale Rolando (Rolandino). Nato a Lanzo Torinese nel 1920 in una famiglia di fede socialista, lavorò a Torino come operaio meccanico. Chiamato alle armi, durante la guerra partecipò come graduato alle campagne militari sui fronti francese e greco-albanese. Rientrato in Italia nel 1941, venne inviato a Grenoble e aggregato a quel battaglione "Moncenisio" che all'annuncio dell'armistizio avrebbe tentato di contrastare il passaggio delle forze tedesche in Italia.

Dopo lo scioglimento del battaglione, il 14 settembre tornò a Lanzo diventando un esponente di spicco del nascente movimento partigiano. Nella casa in cui viveva con la famiglia fu infatti raggiunto da diversi ex commilitoni sbandati, tra cui il tenente Luigi Migliori, che avrebbe poi guidato ai nascondigli delle frazioni Castiglione e Vietti di Coassolo. La piccola banda compì alcune azioni di guerriglia, ma Migliori venne catturato e imprigionato dai fascisti ad Usseglio: toccò proprio a Rolandino liberarlo con uno stratagemma il 12 novembre.

Verso fine anno, il gruppo si spostò poi sulle alture a monte di Germagnano dove incorporò un altro gruppo che da qualche mese si era insediato in zona. Divenuta sufficientemente numerosa, la banda iniziò ad operare in bassa valle, partecipando il 6 gennaio 1944 ad un attacco contro la colonna corazzata tedesca che appena aveva messo a ferro e fuoco Traves e il 18 all'agguato teso ad un'autocolonna fascista di ritorno da Balme.

Trasferita a marzo la banda a Pessinea, in val di Viù, nel giugno del 1944 Rolandino formò la 19<sup>a</sup> brigata Garibaldi "Eusebio Giambone", di cui fu eletto comandante. La formazione ricevette il battesimo del fuoco il 26 giugno nel corso dell'offensiva scatenata dalla II divisione Garibaldi contro il presidio tedesco di Lanzo, dovendo controllare Cafasse, Fiano, Robassomero e Col San Giovanni per impedire o comunque rallentare l'arrivo di rinforzi nemici.

Durante l'estate, mentre le valli di Lanzo erano zona libera partigiana, la brigata venne incaricata di provvedere al rifornimento alimentare delle migliaia di uomini asserragliati tra i monti. Fu soprattutto il distaccamento Manovra, agli ordini di Mario Foieri (Mario 'd Lans), ad assolvere questo difficile compito, attuando colpi di mano contro i depositi della Repubblica Sociale in pianura e trasportando i carichi sia a spalle per il passo della Croce – posto tra Vallo Torinese e la bassa val di Viù – sia su autocarri attraverso il colle del Lys.

Il 21 agosto ingenti truppe tedesche dotate di artiglieria attaccarono le posizioni della 19<sup>a</sup>, ma solo dopo una settimana di accaniti combattimenti riuscirono ad occupare Lemie. Per risparmiare rappresaglie alla popolazione, Rolandino intavolò allora una trattativa con il comando tedesco, proprio mentre a sua insaputa veniva costretto alla resa il presidio nazista a guardia della bassa valle. Il comandante non volle approfittare della circostanza favorevole e consentì la ritirata agli aggressori a patto che avvenisse senza spargimenti di sangue.

Il comportamento adottato in questa circostanza fu messo sotto accusa dai vertici della II divisione Garibaldi, che costrinsero Rolandino a rassegnare le dimissioni. La destituzione fu tuttavia ritenuta ingiusta non solo dall'interessato, ma anche da tutti i dirigenti e gli uomini della brigata e soltanto il

pronto ravvedimento del comando divisionale - motivato anche dall'imminenza di un'offensiva nazifascista contro le valli di Lanzo - riuscì a sventare il passaggio della 19<sup>a</sup> nelle file di Giustizia e Libertà.

La val di Viù fu l'ultima ad essere attaccata dai nazifascisti, a metà settembre dopo che quelle di Ala e Grande erano già state evacuate dalle forze partigiane. Trasportata oltre confine una quarantina di feriti ricoverati nell'ospedale di Margone, la 19<sup>a</sup> ripiegò nella Francia ormai libera nei primissimi giorni di ottobre attraverso i colli dell'Autaret (m. 3077) e d'Arnas (m. 3010) e il passo della Valletta (m. 3207), dopo aver difeso strenuamente le posizioni intorno al rifugio Gastaldi.

Il 4 ottobre, mentre Rolandino raggiungeva Grenoble con una missione militare alleata, gli uomini ai suoi ordini furono sorprendentemente disarmati dall'esercito francese ed internati come prigionieri di guerra. Venuto a conoscenza dell'accaduto, il comandante fece pressione sui locali vertici degli Alleati affinché i partigiani della 19<sup>a</sup> fossero riconosciuti come militari co-belligeranti e potessero scegliere tra alternative dignitose: essere riarmati e tornare in val di Viù; venire trasportati via nave a Napoli per aggregarsi al Regio esercito; lavorare come operai civili alle dipendenze del Genio militare francese. In seguito, egli si attivò inoltre per consentire ai suoi uomini di essere arruolati in un battaglione di volontari stranieri dell'esercito francese.

Ogni sforzo si rivelò tuttavia inutile, tanto che il 16 novembre il comando militare francese impose ai partigiani l'arruolamento nella Legione Straniera, pena l'internamento in un campo di prigionia in caso di rifiuto. Contattato da Mario Foieri - che era rimasto inizialmente con il proprio distaccamento in bassa val di Viù per sorvegliare il nemico ed era stato poi costretto a spostarsi nel Monferrato vista l'impossibilità di trascorrere l'inverno in una zona saldamente in mano ai nazifascisti -, quattro giorni più tardi Rolandino varcò di nuovo le Alpi con una squadra di partigiani ed una missione militare britannica.

La prigionia dei garibaldini si concluse solo il 18 dicembre, alla vigilia del loro arruolamento nel battaglione Volontari Stranieri 21/15 dell'esercito francese, che negli ultimi mesi di guerra avrebbe combattuto a Mentone e in valle Stura. Raggiunto Foieri e il suo distaccamento - ormai costituito come 19<sup>a</sup> brigata Garibaldi "Eusebio Giambone" - Rolandino prese invece il comando della 103<sup>a</sup> brigata Garibaldi "Nino Nannetti". Entrambe le formazioni furono incluse nella I divisione Garibaldi "Leo Lanfranco" ed ivennero così protagoniste della Liberazione di Chieri e di Torino.

Dirigente dell'Anpi di Lanzo, nel dopoguerra Natale Rolando si mise in luce come promotore del Comitato per le onoranze ai caduti della Liberazione delle Valli di Lanzo e Ceronda. Morì nel 1972.